

dei ministri, cosicché la Commissione è concepita come un'istituzione di semplice garanzia degli accordi presi a livello esecutivo, gli autori del volume contrappongono il modello del «governo a più livelli» (*multi-level governance*), che reputa la Commissione capace di azione autonoma e sottolinea le dinamiche della cosiddetta «politica burocratica». Nel modello del governo a più livelli il processo decisionale risulta dall'interazione di molteplici attori: gli esecutivi degli stati membri ma anche, e soprattutto, le autorità «sotto-nazionali» (le Regioni, appunto) e la Commissione europea con i suoi apparati.

Resta aperto un aspetto. Il governo a più livelli è davvero uno strumento euristico di comprensione del complesso processo di formazione delle politiche europee, o non è piuttosto, esso stesso, un fenomeno ancora in attesa di spiegazione? In altre parole, il modello del governo a più livelli, prima ancora di spiegare, sembra suscitare non pochi interrogativi: circa le cause che hanno determinato il declino degli esecutivi nazionali, l'emergere delle autorità sotto-nazionali come loro antagoniste e l'affermarsi della Commissione europea. A restare in gioco sono, in definitiva, le modalità e gli esiti del processo di integrazione (o disintegrazione) europea, rispetto al quale la moltiplicazione dei livelli d'autorità più che una causa sembra un effetto. In quanto effetto, e non causa, il governo a più livelli si spiegherebbe con la caduta di sovranità degli stati membri non controbilanciata dall'affermazione di un centro politico europeo. Da qui la crescente capacità di condizionamento delle autorità sotto-nazionali e la perdita di controllo del Consiglio dei ministri europeo sulla Commissione e sui suoi apparati.

[Giuseppe Ieraci]

JOHN D. HUBER, *Rationalizing Parliament*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. XII-216, £ 35, Isbn 0-521-56291-0 (hb).

*Rationalizing Parliament* è un libro di dimensioni contenute ma per palati esigenti. In poco più di duecento pagine l'A. propone un'analisi razionale del processo legislativo in Francia, procede ad una rigorosa falsificazione delle ipotesi più diffuse che si contrappongono a quelle scaturite da tale analisi, affianca alla ricostruzione stilizzata dell'interazione governo-parlamento la trattazione di due casi empirici tratti dalla recente storia politica francese.

Se il luogo comune che vuole il parlamento francese poco rilevante nel processo legislativo rispetto al governo ha un qualche fondamento (e spesso, come mostra il volume stesso, non ne ha), tale fondamento non è da ricercarsi, secondo l'A., nei poteri del presidente della repubblica, nel contingentamento dei tempi di discussione dei disegni di legge, nel sistema elettorale e neppure nella ampiezza (e

conseguente inefficacia) delle commissioni legislative. Due sono le regole che conferiscono un vantaggio strategico al governo: la regola del cosiddetto *vote bloquée*, che consente al governo di richiedere la votazione da parte dell'assemblea su un disegno di legge od una parte di esso senza che vengano considerati dall'assemblea altri emendamenti diversi da quelli governativi; e il voto di fiducia, che nel caso francese è implicitamente positivo qualora all'assunzione di responsabilità da parte del governo su un disegno di legge posto in votazione in assemblea non corrisponda, nelle 24 ore successive a questa assunzione di responsabilità, il passaggio di una mozione di censura da parte dell'assemblea. Contrariamente all'opinione diffusa in gran parte della letteratura politologica francese, l'A. sostiene in modo convincente che l'utilizzo di tali prerogative da parte del governo non ha a che fare con il livello di conflitto fra governo e parlamento. Non solo, ma i due strumenti appaiono risolvere problemi diversi. Il *vote bloquée* consente ai leader dei partiti al governo di preservare il contenuto essenziale di un disegno di legge contro le estenuanti ricontrattazioni che in parlamento accompagnano una decisione su politiche multidimensionali e/o distributive. Assolve in altri termini la stessa funzione che nel Congresso statunitense assolve la *closed rule*, regola di votazione che accompagna in aula i disegni di legge provenienti dalle commissioni più importanti. La procedura del voto di fiducia assolve invece esigenze legate alla comunicazione politica. Consente alle forze componenti coalizioni di governo o che appoggiano il governo dall'esterno di differenziare la propria posizione politica su temi scottanti e controversi senza necessariamente mettere in pericolo la sopravvivenza del governo e della legislatura.

Spesso, anche fra i lettori più benevoli verso l'approccio razionale allo studio della politica, nasce il dubbio che uno studio «formalizzato» delle istituzioni consenta una comprensione più piena del loro funzionamento, ma non generi ipotesi di ricerca radicalmente nuove e diverse rispetto a quelle già proposte in letteratura senza l'appoggio di una teoria altrettanto generale. Altro limite lamentato dai critici di questo approccio è in genere la povertà degli assunti motivazionali che guiderebbero i comportamenti degli attori. Questo libro è una bella replica a questi dubbi e perplessità, e un esempio di come si possa applicare un approccio razionale allo studio della politica senza essere banali, ricostruendo con parsimonia ma anche con realismo vicende altrimenti inspiegabili, o le cui spiegazioni resterebbero confinate all'episodio di volta in volta sotto osservazione.

[*Francesco Zucchini*]